

RECENSIONI

Michael TAUSSIG | *Il diavolo e il feticismo della merce. Antropologia dell'alienazione nel "patto col diavolo"*, edizione italiana a cura di Alessia Solerio, Emanuele Fabiano, Stefania Consigliere, Roma, Derive e Approdi, 2017, pp. 335 (ed. or. *The Devil and Commodity Fetishism in South America*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1980).

Il testo di Michael Taussig, pubblicato per la prima volta nel 1980 e finalmente disponibile in traduzione per il lettore italiano, rappresenta una importante etnografia di carattere marxista incentrata sui modi di produzione e i patti col diavolo in relazione alla trasformazione del lavoro in Bolivia e Colombia.

Il testo è costituito di due parti etnografiche distinte. La prima riguarda i braccianti delle piantagioni di canna da zucchero della valle del Cauca in Colombia; la seconda i minatori delle miniere di stagno in Bolivia. In entrambi i casi il filo conduttore sono i patti con il diavolo in condizioni di lavoro capitalistiche. Taussig è interessato a studiare il significato che il diavolo assume presso braccianti e minatori che vengono tradotti verso nuove forme di lavoro salariato, spesso in netta contrapposizione con quelle tradizionali. I contadini, legati a una religiosità andina in cui il rapporto con la natura e le alleanze dei gruppi familiari assumono un ruolo fondamentale per la loro vita quotidiana, vivono come innaturale e malvagio il funzionamento dell'economia e il rapporto con le merci tipico delle società capitaliste.

Nei quattro anni di ricerca di campo passati nella Colombia sudoccidentale negli anni Settanta del Novecento Taussig ha modo di studiare come una società precapitalistica si trasformi nel momento in cui il capitalismo diventa il principale modo di produzione e di mercato. Le forme di produzione servono a leggere e interpretare la realtà sociale come viene costruita dal capitalismo. Il diavolo e la magia sono una risposta critica ai modi di produzione moderni e tale risposta avviene attraverso il folklore e il pensiero magico.

Il diavolo assume un ruolo di primo piano nei processi di proletarianizzazione del mondo contadino, perché si lega al modo in cui i braccianti e i minatori interpretano il modo di produzione capitalistico.



Per quanto riguarda i braccianti della valle del Cauca Taussig affianca all'etnografia l'analisi di una importante documentazione storica relativa a un arco temporale molto ampio, così da poter individuare i momenti politici fondamentali che segnano i rapporti tra colonizzatori, schiavi e indigeni. Qui i tentativi di introdurre un mercato capitalista si scontrano costantemente con la mentalità di una popolazione che non ha bisogno di aumentare i livelli di produzione. Trovandosi a vivere in un territorio fertile i contadini riescono ad ottenere ciò di cui hanno bisogno con sforzi minimi. Questo equivale a minor lavoro e maggiore uguaglianza all'interno della comunità.

L'economia locale appare inspiegabile agli economisti occidentali e agli imprenditori capitalisti; non si spiegano perché gli incentivi monetari non producano un aumento della produzione perché non sono in grado di leggere l'ostilità che i contadini sviluppano nei confronti di un modo economico malvagio. La bramosia del capitalismo, il desiderio dell'accumulo e dell'aumento della produzione sono negati e rifuggiti perché rappresentano il diavolo. Non riuscendo a sviluppare una economia di mercato capitalista a partire dai commerci contadini, la classe imprenditoriale sequestrò loro i terreni; ritrovandosi senza terra da lavorare, i contadini vennero assorbiti dal sistema di lavoro capitalistico. I contadini, costretti a diventare braccianti nelle piantagioni vivono il nuovo lavoro come qualcosa di opposto alla loro idea di vita e la canna da zucchero, simbolo della loro nuova condizione, viene feticizzata e trasformata in una pianta che uccide le persone.

Per portare avanti un lavoro incentrato sull'aumento della produzione, i braccianti stringono un patto segreto col diavolo, consapevoli che questa relazione li porterà a una morte prematura e violenta. Per Taussig la credenza nel diavolo deve essere vista come un modo per dare forma al disagio che i braccianti soffrono di fronte a ciò che minaccia la loro integrità. Il contratto col diavolo è la spiegazione dei mutamenti dei modi di produzione in un contesto contadino che viene assorbito dal capitalismo. In pieno spirito capitalista, infatti, i soldi guadagnati dai braccianti possono essere spesi soltanto in beni effimeri e di lusso perché il denaro guadagnato dal patto col diavolo è destinato a creare sterilità: le terre diventano improduttive, il bestiame muore. Il rapporto con il diavolo è dunque complesso, serve per aumentare la capacità produttiva ma, al tempo stesso, esaurisce le risorse e conduce alla morte.

La seconda parte è dedicata ai minatori delle miniere di stagno della Bolivia. I minatori praticano il culto del Tio, lo zio, che rappresenta la forza sovrannaturale che domina il sottosuolo e che i minatori identificano, attraverso un processo non dissimile dai braccianti della valle del Cauca, con il diavolo. Il culto del Tio si spiega con la necessità di ingraziarsi lo spirito malva-

gio in un terreno particolarmente pericoloso, la miniera, dove gli incidenti sono frequenti e non di rado mortali. I minatori costruiscono statue del Tio al quale offrono sigarette, alcol e coca invocando la benevolenza del diavolo che non li uccida e al tempo stesso permetta loro di ottenere una maggiore estrazione di metallo.

Nella relazione politica e religiosa con il mondo capitalista e cristiano la miniera diviene il luogo della negazione del cristianesimo; vi dimora il diavolo, i minatori si fanno il segno della croce prima di entrarvi ma, all'interno di essa, tutti i simboli cristiani sono proibiti.

Taussig sostiene che la proletarizzazione «dei contadini in minatori e la modernizzazione degli indigeni non ha portato a un disincanto del mondo, ma a un sentimento crescente della sua distruttività e malignità, come il demonio ben raffigura» (p. 195). Per questo motivo i rituali minerari nei quali si chiede al Tio di non ucciderli e aiutarli a produrre di più sono a tutti gli effetti delle azioni messe in atto dagli oppressi che cercano di superare questa loro condizione. Tali forme ritualizzate di contrattazione col diavolo evidenziano anche come presso gli andini non vi fosse uno spirito che incarnava l'idea del male assoluto, come nel folklore e nella religione cattolica. La feticizzazione del male nella forma del diavolo, dice Taussig, scaturisce non dal sincretismo religioso ma «dalla struttura dell'oppressione di casta e di classe instauratasi con la conquista europea» (p. 211). Sono gli spagnoli che introducono la figura del diavolo come l'incarnazione del male assoluto; sono sempre loro a dividere il mondo in comportamenti virtuosi e viziosi. È la conquista spagnola a introdurre l'idea di un mondo spirituale diviso dicotomicamente nel bene e nel male.

La conclusione di Taussig è che il patto col diavolo serve a creare una coscienza critica dei minatori e dei braccianti delle piantagioni di canna da zucchero. Una sorta di religione degli oppressi che nasce nel momento in cui gli andini vengono strappati dalle loro usanze e tradotti nei modi di produzione capitalista. Il diavolo fa quindi parte del modo in cui i contadini interpretano il capitalismo: per loro i beni sono limitati, quindi chi tende ad arricchirsi sta rubando i pochi beni a qualcun altro che ne aveva diritto. In altri termini il diavolo può essere visto come un freno all'idea di produzione capitalista e, al tempo stesso, come la più puntuale interpretazione di come il capitalismo opacizzi i rapporti sociali tra individui attraverso il feticismo della merce.

Pietro MELONI

Università di Siena
pietro.meloni@unisi.it